

Il tramonto dei non luoghi, di Massimo Ilardi



Scritto da Andrea Bonavoglia

20 Nov, 2007 at 04:46 PM



L'ultimo libro di Massimo Ilardi non è una lettura *facile*, innanzitutto perché presuppone nel lettore la conoscenza di nozioni filosofiche, sociologiche e antropologiche recenti, e in secondo luogo perché presenta in sottofondo una sorta di pessimismo della ragione, non sempre chiaro o logico alla luce di quanto esposto e teorizzato. Si parla, ed è un motivo ricorrente nella lettura, di metropoli dell'iperconsumo, città i cui abitanti vivono in un eterno presente basato esclusivamente sul consumo. Si parla anche di un mondo in cui milioni di abitanti vivono in *slums* e catapecchie, *favelas* o baraccopoli, realtà terribili alle quali, si direbbe, il fatto concreto del consumo risulta del tutto estraneo. Si parla di un mondo in cui la ribellione esplode nelle periferie delle metropoli, e si parla di questo mondo come di un mondo unificato.

E' evidente che l'autore, come del resto molti altri studiosi cercano di fare in questo inizio di secolo, sta inquadrando una società nuova, globalizzata, dinamica, multiforme in modo infinito, ma uniforme e paradossalmente statica in modo finito. Non è invece evidente ciò che dobbiamo aspettarci da questo stato di cose, anche se Ilardi finisce per farci intravedere un mondo disperato, fatto di anonimato e violenza, piuttosto che un mondo tranquillizzato nelle sue tensioni uniformatrici.

Il punto di partenza sono i non luoghi resi celebri da Marc Augé una quindicina d'anni fa. Quei luoghi privi di identità sono entrati nel linguaggio intellettuale del nuovo secolo e hanno catalizzato l'interesse di molti, in particolare degli architetti e degli urbanisti, che forse si sentirono chiamati in causa come correi della perdita di identità delle metropoli. L'intervento progettuale e la nozione stessa di non luogo, chiaramente, non vanno d'accordo e questo problema di competenze risulta chiaro quando si legge, nelle prime pagine del libro di Ilardi, che tra i prevedibili critici delle sue posizioni, *"... un quinto [critico], di solito un architetto, è il più pericoloso perché si insinua in uno spazio aperto dalla crisi del progetto e della professione che lascia la possibilità di trasferire armi e bagagli in altre discipline: le più gettonate sembrano essere la sociologia e l'antropologia. L'architetto-sociologo-antropologo è come un prete spretato ..."* (pag. 12). L'architetto non capisce che il mondo è cambiato e continua a progettare luoghi senza capire che suo malgrado diventeranno non luoghi; la soluzione potrebbe essere che l'architetto ritorni a progettare su basi politiche.

In realtà, la tesi attuale di Ilardi è che anche la nozione di non luogo vada rivista: *"La metropoli, come spazio liscio e indefinito del mercato, ha*

colonizzato l'intero globo. A questo punto parlare di crisi della "forma metropoli" non ha senso perché la metropoli è la forma mondo che ha dissolto ogni altra forma urbana" (pag. 38).

La lettura del saggio è di estremo interesse, anche se molto spesso la sensazione del lettore è che si stia parlando di New York, di Parigi, di Rio, di Calcutta, forse di Milano, ma non di Bologna, di Stoccarda, di Lione, di Belgrado, di città non metropoli insomma. L'urbanizzazione come viene descritta ripetutamente, richiamandosi direttamente alla megalopoli descritta nei romanzi di William Gibson, lo *Sprawl* lungo centinaia e centinaia di chilometri da Atlanta a New York, è ancora, forse, un'immagine fantascientifica.

Scheda tecnica

Massimo Ilardi, *Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano*, Meltemi 2007, pp. 117, € 13,00, EAN: 9788883535901

[Chiudi finestra](#)